

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



06/12/2009

Mercato del lavoro

Repubblica Affari 07/12/2009 p. 46 Sindacati-confindustria, lite sui laureati 1
Finanza

Nucleare

Sole 24 Ore 06/12/2009 p. 7 Conti: individuati i siri nucleari in italia 2

Crisi professionisti

Sole 24 Ore 06/12/2009 p. 17 I professionisti della creatività a caccia di welfare 3

Sindacati - Confindustria, lite sui laureati

“Sono poco apprezzati e mal pagati”. “Non è vero. E trovano lavoro più facilmente”

MASSIMILIANO DI PACE

Roma

Il laureato è una figura poco apprezzata nel mercato del lavoro italiano secondo i sindacati, almeno sul piano retributivo, ma i dati forniti da Unioncamere e Confindustria non confermano il giudizio. Secondo il rapporto 2009 “Domanda di lavoro e retribuzioni nelle imprese italiane”, reso pubblico da Unioncamere a metà novembre 2009, la scolarità è un fattore che fa la differenza, tanto che a fronte dei 22.500 euro di stipendio medio percepito dai lavoratori che hanno al massimo la licenza media, se ne registra uno, sempre medio, di 37.620 euro per i laureati. Confindustria segnala inoltre che i dati Ocse mostrano come le differenze retributive tra laureati e non, siano un po’ più sensibile da noi rispetto agli altri paesi avanzati: in effetti nel nostro Paese i laureati guadagnano in media il 55% in più rispetto ai diplomati, mentre il differenziale medio nell’Ocse è del 52%. I dati elaborati dall’Ocse dicono anche che il rendimento economico dell’investimento nell’istruzione è nel nostro Paese ben quattro volte più alto se si punta sulla laurea, invece che sul diploma.

“Molte imprese preferiscono preparare i dipendenti al loro interno”

Paese i laureati

guadagnano in media il 55% in più rispetto ai diplomati, mentre il differenziale medio nell’Ocse è del 52%. I dati elaborati dall’Ocse dicono anche che il rendimento economico dell’investimento nell’istruzione è nel nostro Paese ben quattro volte più alto se si punta sulla laurea, invece che sul diploma.

Non solo. Secondo una ricerca di Confindustria, pubblicata a fine ottobre 2009, a titoli di studio superiori corrispondono tassi di occupazione più elevati: nella popolazione tra 15 e 64 anni il 78,5% dei laureati ha un lavoro, a fronte del 67,2% dei diplomati, e del 51,3% delle persone con licenza media. Molto minore è il tasso di occupazione di quelli con la licenza elementare: 30,2%. Viale dell’Astronomia precisa anche che nelle imprese associate il 44% dei neoassunti sotto i trent’anni è laureato.

Di diverso parere sono però i sindacalisti. Per esempio Marco Broccati, segretario di Flc, la federazione della Cgil dei lavoratori di scuola, università e ricerca, spiega: «In Italia

non c’è un trattamento sufficientemente diverso tra laureati e non laureati, ed anche quando la laurea è un sicuro lasciapassare per il mercato del lavoro, come nel caso degli ingegneri, il differenziale di stipendio non compensa lo sforzo fatto per ottenere il titolo». I motivi, secondo

Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, sono due: «Le imprese spesso preferiscono formare i dipendenti al proprio interno, per cui il titolo di studio non sempre è importante, e poi lo sforzo di contenimento dei costi si riflette anche sulle politiche retributive».

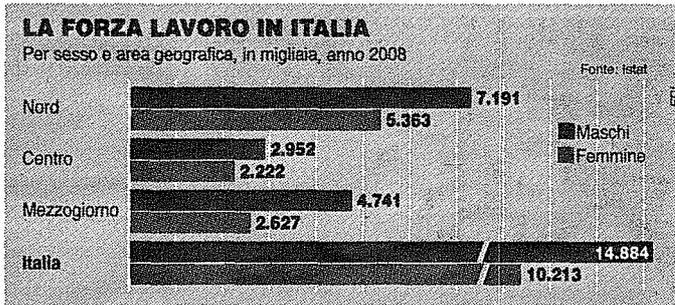
Esiste dunque un problema di ridotta differenziazione salariale tra laureati e diplomati, e come sottolinea Alberto Civica, coordinatore della federazione Uil Università e ricerca, il fenomeno è molto diffuso soprattutto nel terziario. Inoltre lo scarso rendimento economico del-

la laurea è dovuto per Civica anche ad un altro fatto: «Eccezion fatta per le libere professioni, molti laureati in Italia finiscono per fare lavori per i quali non è richiesta quel titolo. Nessuna sorpresa quindi che in questi casi gli stipendi non siano diversi rispetto a quelli degli altri lavoratori».

Il fenomeno dipende molto anche dal tipo di laurea. La Confindustria sostiene che in Italia c’è un eccesso di laureati in scienze umanistiche, circostanza dovuta in parte anche ad un insufficiente impegno sul fronte dell’orientamento dei giovani. E Confapi ricorda come dal Rapporto Excelsior di Unioncamere relativo all’anno scolastico 2006-2007 emerga un gap tra domanda e offerta di diplomati di istituti tecnici pari a 130 mila unità. Non è poi vero, secondo Confindustria, che i laureati italiani siano pochi: se il tasso del 12% nella popolazione tra 25 e 64 anni è da considerare modesto, non lo è altrettanto il tasso del 35% esistente nella popolazione italiana tra 25 e 27 anni. Il problema è semmai la qualità dei laureati.

Per Broccati della Cgil c’è bisogno non solo di una riforma delle università, ma anche del rilancio di una politica industriale, ormai assente nel nostro Paese, e di una ridefinizione delle regole del mercato del lavoro, «che dia spazio solo alla flessibilità necessaria, e non ad una flessibilità assoluta, che diventa poi assenza di regole, che deprime la qualità del lavoro, quale quello dei laureati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore delegato dell'Enel: sono top secret in attesa del sì del governo

Conti: individuati i siti nucleari in Italia

«I siti dove sorgeranno le centrali nucleari in Italia «li abbiamo già individuati, ma non li dico neanche sotto tortura». Lo ha dichiarato l'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti nel corso di una trasmissione tv su La7. «Aspettiamo l'imprimatur del Governo» ha aggiunto Conti. Per prevenire le proteste «spiegheremo agli abitanti il progetto con tanto di dati e documentazione tecnica. La

tecnologia è sicura, io farei giocare mia nipote in un giardinetto di fianco ad una centrale nucleare».

Il progetto del nucleare - ha detto ancora l'amministratore delegato di Enel - «sicuramente non mi impaurisce, è uno stimolo a fare qualcosa che permetta all'Italia di competere con gli altri paesi. Ci sono stati dei ritardi ma ormai la macchina è avviata. Io sono convinto che questo governo che ha pre-

so l'indirizzo corretto di far tornare il nucleare, abbia gli strumenti per definire entro febbraio-marzo 2010 tutti gli ultimi anelli mancanti sul versante legislativo per consentire a noi operatori di partire effettivamente».

«Noi - ha spiegato Conti - non chiediamo soldi al governo, ma certezza delle regole. In un paese democratico, se uno inizia un progetto in un certo modo lo deve poter concludere in quello stesso modo».

Interrogato sul suo stipendio di manager Conti ha risposto: «Noi siamo trasparenti per definizione. Sono a favore della trasparenza degli stipendi. Quelli dei manager sono pubblici, il mio è sul bilancio pubblico di Enel, intorno ai 2,5 milioni di euro. Non mi sento di guadagnare troppo guadagno per quello che in effetti produco, i risultati di Enel lo dimostrano».



MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

I professionisti della creatività a caccia di welfare

di Aldo Bonomi

Nell'incertezza del "chi rappresenta chi", il destino del mondo delle professioni e dei lavori individuali che lavorano nella nebulosa metropolitana della creatività era rimasto a lungo confinato in un cono d'ombra. La crisi è anche questo. Come gli operai che salgono sulle gru o sui tetti delle loro fabbriche, un piccolo sindacato dei free-lance, Acta, ha conquistato il suo spazio mediatico con l'occupazione della Triennale di Milano. E il sindacato mobilita i lavoratori della conoscenza. Tutti segnali che coloro che hanno fatto il salto nell'economia ipermoderna dell'immateriale e della rete, oggi si trovano nudi alla meta difesi dal solo debole scudo (non fiscale) della loro partita iva. È forse giunto il momento di riconoscere che nell'economia globale le merci del made in Italy possono reggere la competizione solo se incorporano saperi alti e si fanno intelligenti.

Teatro, lo spazio metropolitano milanese inteso come snodo di una megalopoli padana che si disegna tra Torino e Milano e va a nord-est è il vero habitat dove "l'animale creativo" vive e lavora. Una composizione sociale fatta per il 33,8% di partite iva e free-lance e per un altro 30% di studi sotto i tre addetti. Si lavora in rete per progetti con una ragnatela di collaborazioni per ideare nuovi prodotti (70,7%), scambiarsi informazioni tecnologiche (67%) e a volte condividere commesse e clienti (il 55,1%). Così si cerca di tenere botte nella crisi, spesso facendo leva su amicizie e legami personali extramercato. Dentro le reti della fornitura prevale, per fortuna, una forte professionalità personale con il 75,4% che dichiara di fare "consulenza con un alto grado di autonomia". Tiene il legame di ferro con le imprese medie e piccole delle piattaforme produttive del made in Italy, visto che per il 47,9% dei professionisti i primi due clienti sono aziende manifatturiere.

La crisi morde sui fatturati come sugli stili di vita. Il 76,4% denuncia come principale impatto il calo del fatturato, il 73,4% la diminuzione delle commesse e il 74,9% la difficoltà nel riscuotere i pagamenti dovuti. Per il 79,8% è sempre più difficile accordarsi con il cliente sul compenso. Si incrina il rito di massa dell'happy hour visto che il 44,1% lo ha abolito nel corso dell'ultimo anno.

Si intensificano relazioni e contatti sia virtuali - il 30% frequenta blog e social network - che reali come associazioni culturali (63,5%) e professionali (53,8%). Attenzione a raccontarli come soggetti leggeri e distanti dalle tematiche del sociale e della qualità urbana. Anche per loro la dimensione economica non basta più per vivere la città: solo il 20,3% dei professionisti giudica sufficiente la qualità ambientale delle città, il 38,5% la qualità dei servizi mentre solo il 24,2% ne valuta accettabile il costo della vita e il 27,3% la sicurezza.

Ci si sente ormai "classe creativa" visto che quasi il 60% si identifica con questa etichetta, ma questa appartenenza non riesce a fare condensa in un agire collettivo. In realtà si seguono più logiche da tribù metropolitana che da classe e ci si rappresenta più per luoghi (come i quartieri creativi) e per reti (come le communities virtuali) che attraverso le retoriche organizzate della rappresentanza novecentesca. Non che una domanda di rappresentanza manchi; anzi questa è ben presente. Solo il 25,2% vuol far da solo «perché l'unica certificazione la fa il mercato». Il 21,3% vorrebbe un sindacato dei creativi e il 19,0% chiede rappresentanza al sindacato generalista mentre la fetta più consistente, il 34,6%, è tentata dal farsi incorporazione richiedendo a gran voce un ordine o quantomeno un albo. Ciò non toglie che nel dilemma tra circolazione dei saperi e copyright ci si schiera per forme di regolazione democratica: contrari ai monopoli delle transazionali della net-economy (il 54,1% considera il

STRATEGIE
Gli specialisti della conoscenza divisi sulle formule di rappresentanza dell'identità d'impresa

copyright favorevole solo alle grandi industrie) ma a favore di altre forme di protezione intellettuale (57,2%). Dentro la crisi vale più divulgare ciò che si sa fare senza preoccuparsi troppo di difendere quello che si espone nelle vetrine virtuali: tanto che il 43,1% agisce con forme di open source o rifiutando ogni copyright.

Emerge una coscienza triste del proprio individualismo. Dell'essere stretti in un limbo in cui non si riesce a fare il salto verso la condizione di capitalisti personali e si teme di rimanere intrappolati nella condizione di cognitari più precari che professionisti. È forte la richiesta di protezione sindacale verso i committenti (il 37% la giudica la priorità) e di politiche statali a favore della categoria (40,5%) rifiutando il diktat dell'aumento forzoso dei contributi. Non ci si fida di una ipotetica pensione e si aspira (20%) a un welfare dei creativi che riconosca anche forme di mutualismo.

Come già per padroncini e artigiani del capitalismo di territorio anche tra i creativi il modello della sola proliferazione imprenditoriale e della retorica vitalista non basta più. Perché il vero salto epocale su cui la crisi interroga è l'impatto della globalizzazione non più soltanto sulle fabbrichette ma anche sulle filiere della conoscenza e della comunicazione. Come era da evitare la paura dell'idraulico polacco di qualche anno fa, occorre non farsi prendere dalla sindrome del designer cinese o dell'ingegnere indiano. Questo può avveni-

re soltanto attraverso una alleanza tra creativi metropolitani e la nuova figura di produttore che io chiamo "Commartigiano", capace di porsi la questione di come vendere le merci oltre che come produrle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

